

LA GUERRA DEL LAGO (ARTIFICIALE)

Il Piemonte non vuole dare acqua ad Albenga

Una diga sul Tanarello consentirebbe di irrigare le colture e di produrre l'energia elettrica che serve per un anno a Savona

dal nostro inviato

PAOLO CRECCHI

ORMEA (CUNEO). «Certo che si costruisce la diga per produrre energia elettrica: per fare arrivare l'acqua nella piana di Albenga basterebbe un tubo...».

Sia lode a Gabriele Saldo, responsabile della società Alpi Liguri srl e capogruppo regionale pdl, per la sincerità che sgombra il campo da ogni equivoco. Ieri il senatore Giorgio Bornacin, del neonato Popolo della Libertà, ha nuovamente chiesto ai ministri dell'Ambiente e dello Sviluppo economico se siano al corrente di quanto si sta progettando di realizzare sul torrente Tanarello, in territorio ligure ma esattamente al confine con il Piemonte. In sintesi: un lago artificiale da 30 milioni di metri cubi (per fare un paragone, il Brugneto che disseta quasi tutta Genova ne contiene 25). Una diga alta 90 metri, con un salto idroelettrico capace di produrre energia pari a 160 milioni di kilowattora annui, che rappresenta il fabbisogno di una città come Savona (62 mila abitanti).

Lo scopo dell'operazione sarebbe quello di regolare la portata idrica del fiume Tanaro, che nasce proprio alla confluenza fra il Tanarello e il Negrone ed è esondato più volte negli ultimi tre anni; garantire l'acqua alle coltivazioni piemontesi durante l'estate; irrobustire le falde acquifere della piana di Albenga e della Valle Impero, aggredite in profondità dal salino del mare; produrre, in effetti, energia elettrica. Bornacin sostiene che la vera ragione dell'opera è esclusivamente questa, e fra i protagonisti del business solo Gabriele Saldo gli dà ragione. Bisogna precisare che la Alpi Liguri srl, società partecipata quasi interamente dalla Provincia di Imperia, detiene appena il 3% del consorzio di progetto. Gli altri soci sono Edison spa, con il 40%; la Provincia di Savona, con il 15%; Agengrande srl (partecipata dalla Provincia e dalla Camera di commercio di Cuneo) con il 12%; Amaie spa (comune di Sanremo) con il 15%; Hydrodata di Torino, società che ha materialmente preparato lo studio di fattibilità, con il 15%. Alla stipula di un accordo si è arrivati il 6 settembre 2006, ma l'idea di una diga alle sorgenti del Tanaro è vecchia di almeno quarant'anni: se fu stoppata è perché l'incubo del Vajont ha di fatto bloccato in Italia lo sviluppo dell'idroelettrico.

L'operazione Tanarello, secondo fonti attendibili, vale almeno 230 milioni di euro. L'obiezione è arrivata dai Comuni piemontesi, malgrado la Provincia e la Camera di commercio cuneesi siano ampiamente rappresentate nel consorzio, e dalla Comunità Alta Val Tanaro. Il sindaco di Ormea, Massimo Seno: «Ufficialmente non sappiamo ancora nulla, ma ci siamo preoccupati perché l'impatto ambientale sarebbe notevole». Il direttore della Comunità, Giorgio Ferraris: «L'acqua è preziosa per tutti e noi rispettiamo gli interessi della Liguria, ma non possiamo accettare che i vantaggi di una simile operazione ricadano quasi tutti sull'altro versante».

In realtà non sarebbe così. A parte la possibilità di mettere a regime il corso del Tanaro, che in effetti d'inverno e d'estate suscita preoccupazioni per i motivi sopra spiegati (una simulazione Hydrodata ha testimoniato che con la diga non ci sarebbe stata l'alluvione di Alessandria) l'energia elettrica porterebbe benefici economici anche ai soci piemontesi del consorzio.

Enrico Paliotto, l'assessore al territorio della Provincia di Savona che ha firmato il protocollo: «Il 99% dell'acqua del Tanaro resterebbe nel suo bacino di origine. Naturalmente il progetto è interregionale e ha bisogno del parere governativo, ma secondo me sarebbe importante che andasse avanti: in questo Paese si insiste a dire che ci vogliono energie rinnovabili e poi, quando si presenta l'occasione, ci si tira indietro».

L'impatto ambientale, insiste Paliotto, potrebbe essere addirittura favorevole: «La zona è stupenda, un lago funzionerebbe da attrazione». Non ci sarebbe l'evacuazione forzata di interi anche se piccoli paesini di montagna, come è accaduto per realizzare il lago artificiale del Brugneto in val Trebbia: al massimo sparirebbero dei tecci, ovili in dialetto.

Massimo Carletto, amministratore delegato di Agengrande: «Gli impianti idroelettrici sarebbero due e l'energia farebbe comodo a tutti: se per disgrazia si inquinassero le falde del Roja, nell'estremo ponente ligure ci sarebbe da piangere. L'interrogazione di Bornacin? Mi meraviglia, da parte di un senatore della Repubblica: certi progetti stanno in piedi se c'è un ritorno economico, perché in caso contrario dovrebbero essere a completo carico dello Stato».

Carletto denuncia che tutto si è bloccato, adesso, «perché quest'anno si vota sia a Savona che a Cuneo e quando si vota, in Italia, si arresta ogni tipo di sviluppo. Il guaio come tutti sanno è che si vota sempre per qualcosa».

Tutto bloccato per modo di dire. I sindaci di Ormea, Garessio e Ceva sono allarmatissimi, e hanno chiesto spiegazioni ai soci piemontesi dell'affare. La Provincia di Savona è commissariata, al momento, ma resta interessata a uno sviluppo positivo della vicenda. Imperia lo stesso. Resta abbastanza misterioso un dettaglio: della diga sul Tanaro si è sempre parlato molto poco e a bassa voce. Perché?

crecchi@ilsecoloxix.it



LA SCHEDA

Altezza della diga	90 metri
Capienza dell'invaso	30 milioni mc.
Capienza del Brugneto	25 milioni mc.
Energia prodotta	160 milioni Kw/ora all'anno*
Spesa prevista	230 milioni di euro
Ripartizione dei finanziamenti finora ottenuti	
■ Regione Piemonte	190.000 €
■ Camera di Commercio	21.000 €
■ Confindustria Cuneo	21.000 €
■ Patto per lo sviluppo	21.000 €

* pari al fabbisogno di una città come Savona

GLI OBIETTIVI

- 1 Stop alle alluvioni nell'Alessandrino
- 2 Irrigazione estiva costante lungo il corso del Tanaro
- 3 Contrasto alla salinità delle falde acquifere nella piana di Albenga e Imperia
- 4 Produzione di energia elettrica, fonte rinnovabile



Una veduta aerea della valle del Tanaro

>> LO STUDIO DI FATTIBILITA'

DUE CENTRALI E UN POTABILIZZATORE

... Lo studio di fattibilità della nuova diga del Tanarello prevede, oltre all'invaso artificiale, una presa sussidiaria sul torrente Negrone (dalla confluenza tra i due rivi nasce il fiume Tanaro); un «sistema di rilascio in alveo di portate regolate», in modo da garantire l'irrigazione estiva alle coltivazioni agricole piemontesi anche durante i periodi di magra; due «adduzioni» per le vallate imperiese e albenganese, dove l'acqua andrebbe a contrastare il pericoloso fenomeno della salinità delle falde; due centrali elettriche e un potabilizzatore. La portata media sarebbe di 2 metri cubi al secondo, secondo il protocollo, ma i soci del consorzio parlano di un metro per il versante piemontese e mezzo metro per il versante ligure. Anche per quanto riguarda la capacità dell'invaso, il protocollo precisa che si tratta di un «volume complessivo pari a 40 milioni di metri cubi medio annuo in termini di acque nuove». I soci sostengono che si tratti di 30 milioni.

... Al senatore Giorgio Bornacin, assieme al collega Menardi, «risulta che gli accordi e lo studio siano stati condotti in gran segreto, che le amministrazioni interessate non siano state informate dell'iniziativa, che le notizie abbiano cominciato a trapelare solo dopo un incontrollato comunicato stampa della Provincia di Savona del 25 luglio 2008». Non solo: «L'obiettivo dichiarato dell'iniziativa sarebbe quello di migliorare le condizioni di approvvigionamento del servizio idrico integrato, mascherando una portata media di ben 2 metri cubi al secondo, in realtà funzionale alla produzione energetica. Agli interroganti pare verosimile che si voglia surrettiziamente figurare come attività rivolta al soddisfacimento di esigenze primarie quella in realtà tesa a lucrare sul ricco mercato dell'energia; sarebbe grave il comportamento omettoso e compiacente di eventuali pubblici amministratori coinvolti». Il governo risponderà fra qualche giorno.

>> L'INTERROGAZIONE

BORNACIN: «MA È SOLO UNA SPECULAZIONE»

idrico integrato, mascherando una portata media di ben 2 metri cubi al secondo, in realtà funzionale alla produzione energetica. Agli interroganti pare verosimile che si voglia surrettiziamente figurare come attività rivolta al soddisfacimento di esigenze primarie quella in realtà tesa a lucrare sul ricco mercato dell'energia; sarebbe grave il comportamento omettoso e compiacente di eventuali pubblici amministratori coinvolti». Il governo risponderà fra qualche giorno.

LA TELECOM taglia i fondi per le manutenzioni e le riparazioni degli impianti telefonici, e una quindicina di lavoratori albenganesi e vadesi rischia di rimanere senza lavoro. Si tratta di una parte dei sessanta dipendenti della Ciet impianti, un'azienda con sede ad Arezzo che lavora in modo pressoché esclusivo per conto della Telecom. «L'azienda ha avviato le procedure di mobilità per centotanta dei suoi mille dipendenti, tra cui quindici dei sessanta lavoratori impegnati nei cantieri di Albenga e Vado - conferma Andrea Pasa (Fiom Cgil) - adducendo come motivazione il mancato rinnovo della parte economica del contratto di manutenzione. Una cosa inaccettabile anche perché non si tratta di licenziamenti dovuti a mancanza di lavoro. Lavoro ce n'è a volontà e ce ne sarebbe ancora di più. Il fatto è che si tagliano i fondi,

INCONTRO CON LA GEO DEL COSTRUTTORE NUCERA

Albergo a quattro stelle nell'ex ospedale, via libera al progetto

Vertice tra i progettisti Armellino-Poggio e il vicesindaco Vazio. L'idea progettuale sembra aver convinto

razione della parte più recente per farne alloggi. Una ristrutturazione profonda e sostanziale ma senza stravolgimenti. In sostanza l'idea di demolire tutto e ricostruire da zero rivendo il profilo dello stabile, che aveva ispirato il progetto (poi bocciato al termine di feroci polemiche) di Consuegra, è stata abbandonata in favore di una filosofia decisamente meno dispendiosa e di minore impatto. La nuova proposta sembra piacere all'amministrazione comunale, che ha invitato i tecnici ad andare avanti nella progettazione e a presentare qualcosa di più dettagliato da poter discutere in commissione edilizia e consiglio comunale. Gli architetti dal canto loro hanno spiegato di essere già a buon punto, e di poter presentare un progetto ancora non definitivo ma ben più dettagliato nell'arco di qualche settimana.

Vazio al termine dell'incontro - Mi sembra che l'idea tenga conto dei desiderata dell'amministrazione e ovviamente delle normative urbanistiche. Appena ci sarà presentata ufficialmente la valuteremo con molta attenzione». E par di capire con una certa disponibilità. «Ovviamente il fatto che nel recupero dell'ospedale venga inserito un albergo a quattro stelle non può che far piacere, visto che si tratta di una struttura oggi mancante ad Albenga. Chiaramente però ci saranno questioni più tecniche da affrontare. Inoltre il progetto dovrà essere integrato con il centro storico monumentale, perché abbiamo l'ambizione di fare di questo recupero un volano per il rilancio di tutto il centro storico. Al tempo stesso abbiamo tutto l'interesse a trovare in tempi brevi una soluzione, perché oggi l'ospedale è un grosso contenitore vuoto». Insomma, ci sono ancora un po' di questioni da verificare, ma l'idea dell'albergo sembra piacere a tutti.

«Messa in questi termini la cosa merita di essere valutata con molta attenzione» commenta il vicesindaco e assessore all'urbanistica Franco

>> ONERI A VADINO

IL COMUNE VUOLE UN MILIONE IN PIÙ

BRACCIO di ferro tra costruttori e amministrazione comunale sugli standard urbanistici. La contesa riguarda sei interventi edilizi sulla sponda destra del Centa, in regione Vadino e nella frazione di San Fedele. Il valore delle opere contese si aggira sul milione. I costruttori sostengono di non dovere nulla per le urbanizzazioni essendo la zona già urbanizzata, mentre l'amministrazione forte di un parere della Regione ritiene che gli standard siano comunque dovuti. Gli uffici comunali avrebbero inviato alle sei imprese edili la comunicazione dell'avvio dei conteggi.

ALBENGA

Telecom taglia la manutenzione in mobilità 15 dipendenti Ciet

quindi si rischia oltre che di mandare a casa i lavoratori, anche di aumentare i lavori in subappalto, con tutte le ben note conseguenze in termini di diritti, di sicurezza e anche di efficienza». Così ieri mattina una folta delegazione di lavoratori della Ciet è partita alla volta di Arezzo. Una cinquantina di persone che si sono unite ai quattrocento manifestanti provenienti dalle diverse sedi italiane, mentre i rappresentanti sindacali hanno incontrato i vertici dell'azienda. Un incontro che però non ha dato i frutti sperati. Ma tutti i sessanta lavoratori lamentano anche un considerevole ritardo nel pagamento degli stipendi. «Stiamo aspettando ancora gli stipendi di febbraio. Abbiamo chiesto un incontro al prefetto, e domani sciopereremo e valuteremo quali iniziative intraprenderemo» conclude Pasa.

L. REB.